

razione



Cosenza come Rosarno?

Sono ancora presenti nella nostra memoria le immagini di quanto successo un mese fa a Rosarno. Di quella triste pagina ciò che resta certamente più vivo sono le facce sconfitte di chi, pur avendo dato tanto alla nostra terra, ha ricevuto in cambio poca gratitudine fino ad essere "cacciato", pagando sulla propria pelle il trionfo dell'egoismo di una società che ormai sa solo curare, ricorrendo sempre di più in malo modo al bisturi ed alla forbice, piuttosto che prevenire le emergenze sociali.

Entrando nel campo rom di Cosenza, vedendo le condizioni igieniche assai precarie in cui vive questa povera gente, non abbiamo potuto fare a meno di pensare a quanto lega il dramma di Rosarno con il dramma di Cosenza, dove tra qualche giorno verrà eseguito lo sgombero ordinato dalla magistratura.

A scanso di equivoci, premettiamo che quest'ultima, a differenza di tante altre istituzioni, ha il merito di aver affrontato concretamente il problema, nell'ambito che le è di competenza e con i mezzi a sua disposizione, non facendo finta di non vedere ciò che ormai fa a pugni con la dignità dell'uomo. Per essere chiari, è come se la magistratura avesse messo in mora la politica, che è la grande assente, la grande colpevole di questa triste vicenda di degrado e di ostacolata integrazione. E proprio perché oggi la situazione è così drammatica, e forse a breve lo sarà ancora di più, tutti sono chiamati ad assumersi le proprie responsabilità ed a mettere da parte la falsa retorica dell'integrazione che, di fatto, viene rinnegata attraverso un'indifferenza che uccide ogni speranza. Essere razzisti non significa, infatti, solo inveire contro coloro che riteniamo diversi da noi. Il razzismo, quello più subdolo, è dato dai comportamenti menefreghisti ed egoisti di chi, pur essendo deputato a risolvere determinati problemi, fa finta che tutto vada bene o, peggio, che le cose si possano risolvere da sole. Ci dispiace, ma la politica, quella vera, è ben altro, innanzitutto "è fare".

Questo, a Cosenza come a Rosarno, non sta avvenendo ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Dinanzi al sonno delle coscienze,



quindi, l'intera città deve svegliarsi e prendere atto che ciò che si è determinato a Vaglio Lise, dove ci sono bambini innocenti che siedono tra i banchi di scuola accanto ai nostri figli e che non hanno nemmeno l'acqua per potersi lavare, è un problema di tutta la città e non già di pochi. Bisogna intervenire concretamente, dando a questa gente un campo attrezzato e sicuro oppure trovando loro una diversa e più decorosa sistemazione che tenga conto delle loro abitudini e delle loro esigenze. Se ciò non venisse fatto, beh, allora meglio mettere da parte la bella favoletta di Cosenza città ospitale. Perché "il vero sapiente (ed a Cosenza in tanti si ritengono tali) - come diceva il poeta francese Edmond Jabes - , "è colui che ha percorso tutti i gradi della tolleranza ed ha scoperto che la fraternità ha uno sguardo e l'ospitalità una mano".

Il primo marzo, data del previsto sgombero, si avvicina e tutti dobbiamo fare la nostra parte. È per questo che non possiamo tacere dinanzi a quella che appare una sconfitta della nostra società a cui tutti sembrano rassegnati, è per questo che vogliamo ricordare a tutti l'esortazione dell'autore della Lettera agli Ebrei, affinché ognuno la faccia propria: "Non trascurate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13,2). A noi è bastato semplicemente guardare negli occhi i tanti bambini che vivono nel campo rom.

Raffaele Scionti

TESTIMONIANZE

Il presente e il futuro negli occhi dei bambini

Studiare nel campo per imparare a crescere

Sorridono i bambini rom, ti corrono incontro, sono giovali, nonostante le condizioni di vita precarie e difficili, sembrano quasi spensierati. Le loro sono voci di speranza, i loro occhi sono vivaci, anche se qualcuno ha uno sguardo un po' più triste. C'è Maria, ragazza di 20 anni, che mi racconta di come si occupa della casa, di come la sua piccola e umile dimora sia tutta ordinata e pulita: «è una baracca... ma è la mia casa» - spiega con un po' di orgoglio. C'è Lazzaro che mi parla della sua passione per la scuola e delle sue materie preferite, la geografia e la matematica; un altro bimbo, invece, a scuola non va perché i suoi amici sono solo lì, al campo rom, e poi «abbiamo la nostra scuola». La Scuola del Vento, un posto creato dagli attivisti delle associazioni di volontariato e da chi crede, ancora, che attraverso la cultura e il dialogo si possa creare l'educazione e l'evoluzione. Claudio, insegnante di strada, è tra i promotori di questa scuola-doposcuola, «luogo in

cui si possono creare le condizioni e i presupposti per un futuro diverso da quello loro predestinato. Svolgo questo servizio con i ragazzi - spiega il docente - con la passione e con la gioia che mi deriva direttamente da loro... nonostante tutto. Quello che facciamo qui è pura missione, fatta volontariamente e senza alcun tipo di guadagno, ad esclusione di quello umano». Claudio sottolinea così la gratuità del loro impegno, a fronte soprattutto delle accuse che vengono loro indirizzate, come attivisti opportunisti e ribelli che incitano le folle: «non ho bisogno di strumentalizzare questa gente - continua - o di avvicinarmi a loro per avere un tornaconto personale; ho la mia professione e il mio stipendio e quello che faccio qui lo faccio esclusivamente perché con loro sto bene e perché è così che do il mio piccolo contributo, a chi ha bisogno e alla mia città».

Rdr

